



Una luce nel buio: a Damasco i bambini sognano un Natale di pace.

«Noi non abbiamo armi. Crediamo però nella forza mite e umile della preghiera. La pace non è una semplice protesta contro la guerra, nemmeno è il risultato di negoziati, di compromessi politici o di mercanteggiamenti economici. Ma il risultato della preghiera».

**- Papa Francesco -
Giornata Mondiale di Preghiera per la Pace
Assisi, 20 settembre 2016**

Cari amici,

è difficile trovare un'altra festa che racchiuda in sé una tale ricchezza culturale, artistica e familiare, che sia insomma così piena di umanità come il Natale. Quanto questo evento abbia avuto un impatto fino ai giorni nostri lo si capisce dal fatto che con la nascita di Gesù Cristo ha avuto inizio la nostra datazione. Gesù è cambiamento. Tutti i libri del mondo non bastano a elencare tutto il nuovo e il meraviglioso che ci ha portato il Bambino di Betlemme. È per questo che, per gli auguri di Natale, vorremmo trovare le parole più belle e profonde.

Quanto è invece difficile farsi gli auguri di un felice Natale in modo credibile quando il mondo si trova sull'orlo dell'abisso. Tutti i potenti lo dicono apertamente. Anche Papa Francesco lo ha detto andando alla Giornata Mondiale della Gioventù: «Il mondo è in guerra, guerra a pezzi. C'è stata quella del 1914, poi quella del 1939-1945 e adesso questa. Non dobbiamo avere paura di dire questa verità: il mondo è in guerra, perché ha perso la pace». Sono parole forti, parole di verità. Come possiamo festeggiare il Natale, la

festa della Pace, quando si combatte la Terza Guerra Mondiale alle porte di casa? Come possiamo gioire di tutto il bello legato al Natale, se milioni di persone soffrono?

Eppure sono proprio i cristiani perseguitati e oppressi che ci mostrano come vivere il mistero più profondo del Natale. Contro ogni speranza, da anni in fuga, resistono fino alla fine nella terra dove sono



L'Amore non si stanca mai di fare il bene.

nati. Non cedono perché, come i pastori di Betlemme, credono in ciò che gli angeli hanno annunciato: credono nel Bambino, avvolto nelle fasce e depresso nella mangiatoia. Nei cristiani del Vicino e Medio Oriente si avverano le parole di San Paolo: «La tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori». (Rm 5,3-5). Sì, questo Amore così mite e umile che ha fatto delle fasce, della mangiatoia e della Croce il

proprio vessillo, può affrontare qualsiasi potere militare, politico ed economico. L'Amore non si stanca mai di fare il bene, anche se il nostro contributo può sembrare insignificante rispetto ai miliardi spesi in armamenti e all'ammontare dei danni bellici.

Cari amici, non solo chi vive in Iraq, Siria o nelle altre zone di guerra, ma tutti noi siamo coinvolti in questa gigantesca battaglia spirituale. Quando Vi chiediamo un'offerta non vogliamo invitarVi solo a fare un atto di beneficenza dettato dal clima del Natale. Quello che chiediamo è la Vostra fede che riconosca nella Stalla di Be-

tleemme l'inizio del Nuovo Tempo. Solo così possiamo donare generosamente, senza stancarci, perché Dio non si stanca mai di donarci il suo Amore.

Nell'augurare a Voi e alle Vostre famiglie un felice Natale Vi benedico,

P. Martin M. Barta

*P. Martin Maria Barta
Assistente Ecclesiastico*



La nostra fede deve vivere

Finalmente di nuovo una casa degna di un uomo: cristiani a Mosul.



Furono dei cristiani siriani a tradurre Aristotele e Platone in arabo. E furono dei cristiani siriani a insegnare filosofia e scienze naturali a Bagdad. E alcuni cristiani siriani servirono da modelli ai filosofi arabi e, così facendo, aprirono uno spiraglio alla speranza, alla speranza che l'Islam potesse aprirsi alla ragione rinnegando per principio la violenza.

Da allora sono passati oltre mille anni. Nel frattempo i cristiani di Siria, Iraq e Libano hanno tanto sofferto. La loro testimonianza ha plasmato la storia di questa regione e fin quando vivranno lì, nei luoghi che sono stati culla della Cristianesimo, questa testimonianza non perderà la propria forza. La consapevolezza di questa testimonianza è profondamente ancorata negli animi. La loro patria è molto di più di un semplice Paese natio. È la patria dello Spirito dell'Amore e della Speranza. Se paghiamo l'affitto a questi cristiani scacciati dalle loro case e alla ricerca di un rifugio all'interno del loro Paese, allora daremo un rifugio anche alla speranza. Se doniamo a decine di migliaia di famiglie in **Siria** e in **Iraq** pacchi alimentari per il loro sostentamento – in pratica dei pacchi dono per la sopravvivenza – allora non salveremo solo persone, ma anche un modo di vivere che può

portare in quella regione un po' di pace. Se aiutiamo a tenere viva questa presenza cristiana allora diamo un sostegno all'oggi e una prospettiva al futuro. Privare il Vicino e Medio Oriente dei cristiani sarebbe come togliere a questa regione l'anima, amputandola del cristianesimo.

Tutto questo è invisibilmente presente quando a Laodicea, padre Issa Abdo, insieme ai suoi volontari, distribuisce alle famiglie di profughi pacchi alimentari contenenti farina e riso, zucchero, pasta, olio e latte in polvere, a cui si aggiunge anche un pacchetto contenente una sapo-netta, un dentifricio e dello shampoo. Sono piccoli tesori per le famiglie che, altrimenti, non riuscirebbero a trovare questi beni di prima necessità. Un pacco costa **CHF 60** e copre il fabbisogno di due settimane per una famiglia. Per l'affitto bisogna invece



Al sicuro nella propria casa: Amineh aiuta la sua famiglia con lavori di cucito.



Fuggita da Aleppo con il figlio handicappato: Rita ringrazia per l'affitto.

calcolare un periodo di sei mesi. È il tempo minimo necessario per trovare un lavoro e ricostruire l'esistenza. Non c'è nessun altro che li possa aiutare a pagarsi un tetto sopra la testa e la sicurezza che danno quattro mura. Sono 1.800 famiglie in Iraq e 27.000 in Siria. La loro spiritualità, le loro tradizioni, la loro storia vive in queste case. Forse non ne sono consapevoli, ma tutto ciò vive nei loro cuori. È questa la vera casa per la quale paghiamo l'affitto. ●

I numeri della sofferenza

Dopo quasi sei anni di guerra civile tre siriani su quattro vivono in assoluta povertà.

Sono 13,5 milioni le persone che dipendono dagli aiuti per potere sopravvivere e di essi circa 9 milioni non hanno quasi nulla da mangiare. Undici milioni sono stati scacciati o hanno dovuto abbandonare le proprie case e 6,5 milioni sono sfollati all'interno della Siria. Le stime delle organizzazioni internazionali sul numero dei morti causati dalla guerra si aggirano tra i 250.000 e i 470.000, il numero dei feriti ammonta, invece, a 1,9 milioni. ●



Regali di Natale

per i cristiani del Vicino Oriente

Il riscaldamento per Rable: CHF 100

L'inverno tra le montagne della Siria e dell'Iraq può essere estremamente duro e freddo, già ad altitudini minime.

Per i rifugiati che hanno trovato rifugio nelle capanne e nei container i prezzi per il gasolio da riscaldamento sono inaccessibili. Vi si aggiunga che il regime siriano persegue con pene draconiane, sia pecuniarie che detentive, chiunque abbatta un

albero per farne legna da ardere. Nelle alture di Michrefeh, Rable, Ain Hlaquim e di altri villaggi nella diocesi di Laodicea, a un'altitudine di 700 metri, vivono alcune migliaia di famiglie. Per 600 di esse con bambini e anziani, ci siamo fatti carico delle spese di riscaldamento. Con **CHF 100** una famiglia riesce a superare l'inverno. Anche in Iraq la situazione è simile. Con quanto volete contribuire mensilmente alle spese di riscaldamento? ●



La vicinanza riscalda: anche da lontano possiamo sostenere i profughi cristiani in inverno.

Un aiuto per i sacerdoti e le suore: CHF 50

Mikael Mourani aveva 86 anni, Paul Khoury ne ha 85. Avevano alle spalle una vita dura, piena di stenti, tutta dedicata al sacerdozio.

Quando sono nati la Siria era un mandato francese, la regione degli Alauti era un territorio autonomo. Poi venne la grande guerra, seguirono guerre regionali, una dittatura e adesso la guerra civile. In tutti questi anni hanno pregato, ininterrottamente. E si sono uniti nel sacrificio eucaristico alla sofferenza di Cristo, fino in fondo. Oggi non possono più celebrare la Messa, perché padre Mikael ha bevuto il calice amaro fino in fondo, morendo quest'estate, mentre padre Paul è stato colpito da un ictus. Ma gli altri, Habib, Elie, Youssef, Ibrahim, Jean,

Faez, Issa, Bassam, Tannous, Boulos, Alain, Nidal e molti altri confratelli della diocesi di Laodicea, pregano per loro ogni giorno nella Santa Messa. E ricordano nella preghiera anche i benefattori di *Aiuto alla Chiesa che Soffre*. Inviando infatti a questi sacerdoti le Intenzioni per le Sante Messe ed è l'unica entrata di cui dispongono. Lo stesso vale per i 18 sacerdoti della vicina diocesi di Homs. Anche le 10 suore sopravvivono solo grazie agli aiuti per il sostentamento. Il loro servizio nella Vigna del Signore è diventato un servizio in un campo di macerie. La guerra decurta tutte le entrate. L'aiuto per il sostentamento di sacerdoti e suore nel Vicino Oriente è pari a **CHF 50** e permette loro di vivere per un mese al servizio di Dio. Di quanti mesi volete farvi carico? ●



Fino all'ultimo in servizio: padre Paul dopo l'ictus.

Pannolini e latte: CHF 25 per un mese

Inizialmente erano 200 neonati, giunti nella diocesi di Laodicea in braccio alle loro mamme, stremate anche loro.

Molti piangevano perché avevano fame o dolori. La loro pelle delicata era infiammata. Hanno ricevuto latte e pannolini puliti e questo ha aiutato sia i bebè che le mamme. Erano le vittime più indifese della guerra, molti erano stati salvati in extremis. Ma era solo un primo aiuto. Il vescovo maronita del nord della Siria, monsignor

Antoine Chbeir, ha istituito un'apposita commissione per loro: "Pannolini e Latte". Quali famiglie ne hanno bisogno? Quanti sono i lattanti? Dove troviamo i pannolini? Dove troviamo il latte? Dove i biberon? Chi può pagarli? Poi il loro numero è aumentato. Ora sono 650. Non hanno altro che le braccia delle loro mamme. La diocesi invoca un aiuto che duri più di un giorno. Con **CHF 25** riusciamo a assicurare a un lattante i pannolini e il latte per un mese così da superare l'inverno. Chi ci da una mano? ●



Sazio e pulito: anche la mamma è felice e con lei tutta la famiglia.



Per quanto tempo ancora, chiede suor Lolita

Forbici da parrucchiere, pettini, fermagli, un phon. Gracia può di nuovo lavorare come parrucchiere e mantenere così la famiglia. Una vecchia macchina da cucire, un po' di stoffa, una forbice, ago e filo. Claudine può nuovamente cucire aiutando la famiglia ad andare avanti. Sono cose piccole, ma non si trovano e le suore della Carità del Buon Pastore si danno da fare. Ma anche loro hanno bisogno di forza e di incoraggiamento, perché a volte non hanno più neanche la forza di respirare.

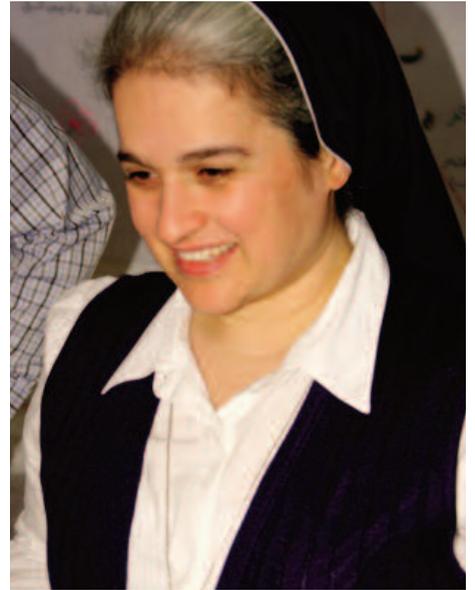
Per quanto tempo ancora, chiede suor Lolita della congregazione delle suore di Nostra Signora della Carità del Buon Pastore a Damasco. «Per quanto tempo ancora sarà permesso ai seguaci del demonio di andare avanti? Tornerà ancora la pace in questo Paese, in questo corpo ricoperto da ferite sanguinanti che una volta era chiamato il popolo siriano?». Le persone si chiedono: «Che cosa ho fatto? Perché la mia casa è stata distrutta, il mio futuro annientato, la mia dignità calpestata? Perché i miei figli vengono uccisi, fatti schiavi o mutilati? Per quanto tempo ancora dovremo soffrire?».

Suor Lolita conosce tante, troppe storie di dolore e sofferenza. Ogni giorno visita le



Giunta traumatizza a Damasco: suor Lydia assiste una giovane madre.

famiglie sfuggite alla morte, ma che, nonostante la sofferenza e la miseria, sono colme di gratitudine. Ahmed viveva con la moglie e le due figliole Hiba e Selena a Raqqa. Erano felici; lui faceva il sarto e, grazie alle sue sapienti mani, avevano raggiunto una certa tranquillità economica. Poi sono arrivati i barbari del sedicente Stato Islamico. «Hanno fucilato indiscriminatamente giovani e vecchi, hanno messo a ferro e fuoco le case, cacciato le famiglie dalle abitazioni. Ho preso mia moglie e le bambine, sono scappato, ma ho sentito degli spari. Mi hanno colpito alla gamba sinistra, i proiettili mi hanno raggiunto anche alla schiena. Ho lasciato andare Selena, perché raggiungesse la madre, io mi sono trascinato avanti come meglio potevo». Sono arrivati da parenti in un vicino villaggio, ma già la notte



Buon Pastore al femminile: suor Lolita. Consola, incoraggia e conforta.

successiva sono dovuti andare via e, alla fine, sono approdati a Damasco. Lo sguardo di Ahmed è perso nel vuoto, si asciuga furtivamente una lacrima e dice: «Sono così grato a Dio che abbiamo trovato qui un rifugio per mia moglie e i nostri due angioletti». Sua moglie gli sfiora la mano rimasta paralizzata in quella notte tremenda e dice: «Tu sei la luce che illumina la nostra vita, insieme supereremo tutto questo».

Da quasi sei anni si trascina avanti questa guerra, scrive suor Lolita, e non se ne vede la fine: «Quasi sei anni in cui i giovani volevano costruirsi un futuro e non perderlo, in cui le famiglie volevano realizzare il loro sogno e non vivere in questo incubo quotidiano, quasi sei anni in cui i bambini avrebbero dovuto nascere e non venire uccisi, in cui giovani donne e uomini si sarebbero dovuti sposare e non precipitare nella miseria. Per quanto tempo ancora dobbiamo sopportare tutto questo?», chiede Suor Lolita. Non ha una risposta. Nessuno lo sa. Lei sa solo che, con le sue consorelle e proprio come il Buon Pastore, continuerà ad aiutare i profughi con piccole cose e tanto amore, affinché i più poveri tra i poveri e gli indifesi non perdano la speranza. «Perché ogni anima conta davanti a Dio, ogni vita è importante, ogni bimbo è una preghiera, una chiamata di Dio rivolta a noi», racconta. Noi aiutiamo le suore così che possano a loro volta aiutare gli altri. Sta anche a noi non far perdere a nessuno il coraggio di andare avanti. ●



Ascoltare per cercare soluzioni: due giovani madri raccontano la loro sofferenza.



Innanzitutto, si ricostruisca la Chiesa



Nonostante le macerie, grandi progetti: la chiesa di Qusair sarà nuovamente un luogo di pace.

«Impegniamoci dunque a non frapporre alcun ostacolo all'agire misericordioso del Padre», afferma Papa Francesco che aggiunge: «Ma domandiamo il dono di una fede grande per diventare anche noi segni e strumenti di misericordia».

La grande fede si manifesta qui, presso i cristiani di Qusair, vicino alla città di Homs. Stanno tornando nella loro città in macerie, e la prima cosa che vogliono fare è ricostruire la chiesa intitolata al Profeta Elia e distrutta durante i violenti combattimenti che hanno fatto fuggire gli abitanti. Adesso i barbari sono stati a loro volta cacciati. I cristiani vogliono tornare, vogliono ritrovare una vita normale, scandita dal suono delle campane, dalle lezioni a scuola, dall'andare a comprare il pane e l'acqua. La piccola Zeina Kasoha dice:

«Siamo tornati. Amo la nostra città e voglio tornare a scuola qui» e ci chiede di non dimenticare né lei né gli altri ragazzi, così che possano studiare e aiutare un giorno gli altri.

La loro fede è sostenuta da Voi e dagli altri benefattori. Adesso gli abitanti vogliono infondere nuova vita alla città fantasma di Qusair, iniziando dalle campane. Il loro suono ha un forte impatto simbolico nel Vicino Oriente. È un segno che annuncia: qui vivono persone di buona volontà, qui regna

la pace! Villaggi e insediamenti con abitanti appartenenti a diverse religioni, in questa regione, sono possibili solo se ci sono i cristiani. Essi fanno da collante, uniscono. «Il nostro posto è qui», afferma padre Louis e ha grandi progetti. La chiesa e gli ambienti adiacenti serviranno da centro per la catechesi, le suore avranno nuovamente un tetto sopra la testa e sarà realizzato un centro per la comunità. Si insegnerà a diffondere la Buona Novella attraverso una presenza pacifica. Zeina, padre Louis e i profughi tornati a Qusair rappresentano i molti cristiani in Siria e Iraq. Vogliono essere segni e strumenti della Misericordia. Le loro mani sono vuote, ma i loro occhi brillano. Sperano nel nostro aiuto per poter avviare la ricostruzione. ●

Nessun cristiano nei campi profughi

Quasi 4,5 milioni di persone vivono nei campi profughi della Turchia (2,5), in Libano (1,1) e Giordania (0,8).

I campi profughi vengono gestiti dall'Onu, ma difficilmente ospitano cristiani. Questi hanno trovato rifugio presso parenti, amici e istituzioni religiose che li fanno sentire più al sicuro che nei campi. Quasi tutti vogliono tornare in patria. Di essi si prendono cura i

religiosi e le suore. Nel sud-ovest della Turchia sosteniamo circa 100 profughi cristiani provenienti dall'Iraq e dalla Siria. Nella parte orientale, invece, sono quasi 1.000 le famiglie rifugiate (la cifra è approssimativa, perché fornire dati più precisi metterebbe a repentaglio i soccorritori e gli aiuti umanitari).

I religiosi e le suore in Libano, Giordania e in Turchia sono al limite della resistenza fisica e psicologica, ma senza il loro e il Vostro aiuto la maggior parte dei



Pregano per la liberazione della loro patria: cristiani in Turchia.

profughi cristiani si troverebbe davanti al nulla. ●



Non passa giorno che non preghino per Voi

«*Gli amici di Aiuto alla Chiesa che Soffre sono stati gli unici al nostro fianco sin dalla primavera del 2014, quando hanno avuto inizio le grandi campagne di espulsione. Senza di Voi molti sarebbero morti di stenti*». *L'arcivescovo Bashar Matti Warda di Erbil nel Nord dell'Iraq, non è uno che ama l'esagerazione. Vive insieme alle 12.000 famiglie fuggite da Mosul e dalla Piana di Ninive. Sa quanto gli siano grate queste persone e quanto volentieri tornerebbero oggi stesso nelle loro case per rimanervi e riprendere una vita normale. Ricordano ancora con gratitudine il conforto ricevuto l'anno scorso grazie ai doni di Natale per i loro figli: scarpe, giacche a vento, giocattoli. Si sono sentiti incoraggiati e amati. «Non passa giorno in cui non preghino per Voi», ci dice e, con lui, ci ringraziano per l'aiuto. Ma ci chiedono anche preghiere perché torni la pace a Ninive.*



Johannes Heereman,
Presidente esecutivo

Cari amici,

quando, 100 anni fa, la Madonna apparve ai tre piccoli veggenti di Fatima il mondo era in fiamme. Maria li esortò: «Pregate ogni giorno il Rosario per ottenere la fine della guerra e la pace nel mondo». I bambini lo fecero. Anche oggi il mondo brucia, Papa Francesco parla di Terza Guerra Mondiale in corso. L'esortazione della Madonna è sempre valida ed è rivolta a noi. Organizzeremo in occasione del centesimo anniversario dell'apparizione, del messaggio così attuale, un Pellegrinaggio a Fatima, al quale già da adesso Vi invito di cuore. Il pellegrinaggio avrà luogo il 13 settembre.

La preghiera è sicuramente il mezzo più forte per porre fine alla guerra. Ma possiamo già da ora contribuire con altri doni a fasciare le ferite e a rimuovere i danni che la guerra ha arrecato in primo luogo ai cristiani del Vicino e Medio Oriente. Questo è l'obiettivo del nostro impegno rafforzato fino a Natale. Preghiere e doni, entrambi sono necessari. Per i cristiani e per la conversione del mondo. In questo senso, auguro a Voi tutti un Santo Natale.

Sofferenza, amore e gratitudine – Le vostre lettere

Al posto dei regali di Natale

Insieme a queste lettere vi inviamo un assegno dell'importo che in genere spendiamo per i regali di Natale per i nostri nipotini che vengono viziati da tutti. D'intesa con i loro genitori abbiamo deciso di mettervi a disposizione questo denaro per le famiglie ad Aleppo.

- Una coppia di nonni dalla Francia -

Non potevo più rimandare

Dopo aver letto il Rapporto annuale dell'Aiuto alla Chiesa che Soffre non potevo più rimandare oltre l'invio di questa piccola offerta. Possa da Voi essere usato al meglio. Ogni giorno prego il Signore per questo mondo che vorrebbe liberarsi di Lui, che continua a perseguirLo e a crocifiggerLo.

- Una benefattrice dal Portogallo -

Colpito dalla dedizione

L'Aiuto elargito dall'ACCS ai cristiani perseguitati e oppressi è una stupenda opera di carità cristiana e di impegno sociale e missionario. Sono rimasto colpito dall'energia, dalla forza e dalla dedizione con cui Aiuto alla Chiesa che Soffre è vicina alla gente. Continuerò a pregare per la Vostra Opera.

- Un Vescovo dall'Austria -

In contatto diretto

Ringrazio Dio per il Vostro straordinario servizio. Siete una delle poche organizzazioni umanitarie che siamo sicuri spende con serietà ogni nostra offerta, anche grazie al filo diretto con chi soffre e ha bisogno di aiuto nel Vicino Oriente.

- Una benefattrice dal Canada -

Per la SVIZZERA: UBS, Bellinzona Cto. No.: 234-340012.01 M, IBAN: CH19 0023 4234 3400 1201 M, Conto postale: 60-29700-0 • Ufficio nazionale: AIUTO ALLA CHIESA CHE SOFFRE, Cysatstrasse 6, 6004 Lucerna, Tel.: 041 410 46 70 • Antenna per la Svizzera francese e italiana: Ch. du Cardinal-Journet 3, CH-1752 Villars-sur-Glâne, Tel.: 026 422 31 60

E-mail: mail@aiuto-chiesa-che-soffre.ch • www.aiuto-chiesa-che-soffre.ch



Per favore, dopo aver letto l'ECO DELL'AMORE, passatelo ad amici, ai vicini e al parroco. Potete utilizzare l'ECO nel bollettino parrocchiale.

Redazione: Jürgen Liminski
KIRCHE IN NOT, D-61452 Königstein •
Colofone: Editore: KIRCHE IN NOT, Cysatstrasse 6, CH-6004 Lucerna • Printed in Switzerland • ISSN 0252-2519 • De licentia competentis auctoritatis ecclesiasticae • Circolare • esce otto volte l'anno • quota associativa CHF 10.--.